

# Re Lear

*William Shakespeare, regia di Andrea Baracco*

Non ero a conoscenza della tragedia di Shakespeare di cui tratta lo spettacolo, dunque non sapevo proprio cosa aspettarmi. Da subito mi è sembrata una rappresentazione ricca di pathos; lo spettatore si ritrova immediatamente catapultato in quella che è una corte britannica, appena prima di un importante annuncio del re: egli ha deciso di abdicare e di spartire il proprio regno in tre parti alle sue figlie. L'ampiezza del territorio dipenderà dall'amore che la prole gli dimostrerà tramite le parole. Ecco che, da questo momento in avanti, lo spettacolo mi è entrato nell'animo, poichè nel personaggio di Cordelia ho ritrovato molte mie caratteristiche personali: anche lei, come me, non riesce ad esprimere a parole l'affetto che la lega ai suoi cari, o almeno, non riesce a farlo con un secondo fine, cosa che non risulta altrettanto ardua alle altre due sorelle.

I temi trattati sono tanto spinosi quanto delicati: i rapporti familiari, l'orgoglio del padre, la cattiveria prima sottile e poi ben evidente di alcuni personaggi, l'amore sincero e quello passionale ed ossessivo, la cieca fedeltà anche a costo della vita. Lo spettacolo non dà tregua, è come un urgano che non fornisce grotte in cui ripararsi, sei nell'occhi della bufera, o almeno questo è ciò che io ho provato. Dall'inizio fino alla fine lascia con il fiato sospeso, tra sotterfugi e mezze verità, nella disperata ricerca che qualcuno si riposi nel suo "lieto fine". La cocciuta presa di posizione di re Lear, che cambierà troppo tardi idea, comporterà la distruzione della sua famiglia. L'invidia e il rancore serbati nel cuore di Edmund sfoceranno nell'esilio del fratellastro Edgar e alla rovina del vecchio padre, il conte Gloucester. L'onestà e la purezza del cuore di Cordelia non conosceranno altro che la corda dell'impiccagione.

Ho trovato molto particolare il personaggio del Matto e ho riflettuto a lungo su una sua possibile interpretazione. Forse, in tutta la vicenda, il più normale è proprio lui, che riconosce la sua stranezza e non la respinge, anzi, l'abbraccia e ci convive. Forse è semplicemente matto. Ho trovato significativo il fatto che sia sempre accanto al re, anche durante i suoi ultimi momenti di lucidità e di come Lear, sul finire della rappresentazione, ricerchi sempre di più il suo appoggio e il suo aiuto. Quando Cordelia finisce impiccata, il Matto le poggia delicatamente il cappello sulla testa: può significare che l'amore fa compiere gesta ancora più scellerate dell'odio? O che i due sentimenti si equivalgono? Anche per i vari spunti di riflessione ho amato questo spettacolo, e penso che ogni volta che il teatro lascia qualcosa nel cuore di una persona, sia un teatro di tutto rispetto.

*Gattei Maria Ilaria*